

PUNTI DI PARTENZA

Quella notte islandese del dicembre 1989, un cielo molto limpido. Si vedono le stelle, ma niente aurora boreale.

Dov'è andata a finire?

Verso le quattro del pomeriggio del 14 aprile 1998 passa davanti alla stazione dismessa di Skellefteå, cammina piano per non attirare l'attenzione, e vede tre uomini seduti sugli scalini.

Lui lo riconosce subito. È Jurma. Cade una pioggia leggera.

Gli fa male. Ci mette qualche secondo a capire perché. Come sempre, si mette allora a pensare a qualcos'altro, è così che si sopravvive: ricorda una scena simile, nel film *Philadelphia*, o forse nel video di Bruce Springsteen della colonna sonora del film. Springsteen cammina in una strada lungo una fabbrica, in un paesaggio desolato, sì, forse una fabbrica dismessa, lentamente e senza guardarsi attorno; si ha l'impressione che i tre uomini seduti che lo guardano passare fossero suoi amici d'infanzia, ma sono rimasti lì mentre lui se n'è andato.

Non l'hanno chiamato per fermarlo.

Quelli che restano non chiamano volentieri quelli che se ne vanno. Come sarà stato restare? I tre uomini seduti davanti alla stazione dismessa di Skellefteå si dividevano una bottiglia di vino, sicuramente non la prima. Jurma aveva alzato la testa quando l'aveva visto, come in un

moto di riconoscimento, ma poi aveva riabbassato gli occhi, forse per la vergogna o per una rabbia incontrollata.

Faceva male. Era incredibile che non ci fosse lui seduto lì. Difficile da capire. Un caso, forse, o un miracolo?

Ha paura? Sì, ha paura.

Da Brighton nella primavera del 1989, poco più del titolo di quello che quasi di certo resterà un romanzo impossibile, insieme a una breve annotazione.

“Ora, tra poco, il mio Benefattore, il Capitano Nemo, mi ordinerà di aprire i serbatoi dell’acqua, in modo che il sommergibile, con la sua biblioteca, possa affondare.

Ho ispezionato la biblioteca, ma senza esaminare proprio tutto. Un tempo, nei miei sogni segreti, pensavo che fosse possibile mettere insieme ogni cosa in modo che tutto fosse compiuto, concluso. E che alla fine si potesse dire: *così è stato, è così che è andata, ecco tutta la storia.*

Ma questo ovviamente andrebbe contro ogni buonsenso. Andare contro ogni buonsenso è comunque un modo per non arrendersi. Se avessimo più buonsenso, ci arrenderemmo.”

Il giorno dopo prese la macchina e girò per qualche ora tra Skråmträsk, Långviken, Yttervik e Ragvaldsträsk per farsi coraggio.

La macchina era un’Audi noleggiata all’aeroporto di Skellefteå, quello che avevano costruito vicino a Gammelstället, sul lago di Bursjön; gli sembrava che fosse sui terreni che un tempo erano boschi di suo zio John. L’aereo si abbassava per l’atterraggio, ed ecco la fattoria, un centinaio di metri più sotto; era lì che aveva letto la Bibbia a sua nonna quando stava per morire.

Prima dell’atterraggio, come sempre, aveva

guardato fuori dal finestrino e identificato il punto geografico da cui la sua vita poteva essere osservata, e il giovane seduto accanto a lui, sulla trentina e con un completo di sargia, il Compagno di viaggio dunque, aveva come sempre allungato il collo per vedere e aveva detto *È così che è diventato* e lui aveva risposto *Sì, hanno ristrutturato*, come se fosse perfettamente naturale. *Lo zio John non c'è più*, aveva aggiunto a mo' di spiegazione. *Ah, anche lui se n'è andato*, aveva risposto l'uomo che forse non aveva mai preso l'aereo e non aveva mai visto Gammelstället dall'alto, *sì, immagino che non siano rimasti in molti*, e a questo non c'era poi granché da rispondere.

L'uomo sulla panchina davanti alla Stazione Centrale, che si chiamava Jurma, doveva avere settant'anni, ormai. Era evidente che beveva da molto.

Strano che fosse ancora vivo. Ma non parliamone più.

Si fa prestare una barca a remi e va fino a Granholmen.

L'isolotto adesso ha un altro nome, in onore di sua madre: si chiama Majaholmen. Strano: in realtà era stato suo padre a costruire il capanno. Lei ci stava l'estate a guardare l'acqua del lago.

Non si dovrebbe scavare in queste cose. Si rischia solo di impazzire.

Di tutti i volatili, quelli che preferiva erano le libellule.

Per molto tempo erano sparite. Le rivide nell'autunno del 1989. Nella primavera del 1990 volavano come pazze e lui faceva fatica a controllarsi. Era la resurrezione delle libellule, com'era stato possibile!

Le lettere.

Mentre svuotava la soffitta, trovò i raccoglitori con le lettere, erano sette, e tutti i manoscritti. Era sicuro di averli bruciati.

Era così, dunque? Tutte quelle cose. Non riusciva quasi a respirare.

Era davvero andata così?

Lei gli aveva posato il Toshiba sulle ginocchia, come se fosse un cucciolo, e l'altra donna, Sanne, si era seduta per terra e gli aveva infilato le scarpe.

Si spera sempre in un miracolo. Se non si spera, non si è umani. E in fondo qualche specie di umano lo si è pur sempre.

È il momento? No, non ancora.

Parte Prima

INNOCENZA

Capitolo 1

L'INDOVINO

I segni erano molto poco chiari.

Qualcuno in paese racconta al bambino, quasi bisbigliando, il sogno che Hugo Hedman aveva fatto nell'inverno del 1935. Nel sogno erano caduti tre grossi alberi. Erano pini, ma non durante il taglio del bosco. Era un presagio. Lo stesso inverno erano morti tre uomini del paese. Era un segno. Si pensava che uno dei morti preannunciati dai pini caduti fosse l'Elof. Il bambino avrebbe capito più tardi che quello non è un "pino" ma "suo padre", restando però tutto poco chiaro.

Il secondo segno: sua madre è incinta, porta in grembo l'unico figlio. Allo stesso tempo: uno dei suoi zii, molto giovane, viene considerato "malato di mente" e passa un periodo in isolamento, chiuso a chiave nella cameretta, come si usava allora. La madre non può andare a trovarlo perché è incinta, di lui quindi, e le radiazioni misteriose del malato di mente ("*l'è tocco*") possono danneggiare il feto nell'utero materno. Qualche anno dopo (forse nel settembre del 1939), chiede se dopo tutto non fosse successo ugualmente, ma gli rispondono di no, non è stato affatto colpito dalle radiazioni del malato di mente. Se così fosse, si sarebbe visto in seguito, *ma non è probabile*. La "malattia mentale", gli dicono, è una specie di irrequietezza.

Passano gli anni.

All'improvviso nota che la madre non singhiozza più.

Non sa cos'è successo, ma i singhiozzi sono cessati.

In un primo momento trae la conclusione che sia tornata allegra, e non pianga più la sua solitudine di vedova. Poi intuisce che ha semplicemente esaurito le lacrime. Evidentemente si è resa conto di qualcosa, e ha esaurito le lacrime. Si concentra sul suo lavoro. C'è la scuola, e il lavoro per Cristo nel tempo libero. La prima è una fatica. Ma il lavoro per Cristo, dice, la riempie di luce.

O Tu mia luce.

È quella la posizione che assume. Il bambino è pieno di ammirazione.

La distanza tra la casa verde in cui vivono e la scuola è di cinque chilometri. Niente più lacrime. È come se si fosse arresa, rassegnata.

D'inverno, quando la strada nel bosco non può essere spazzata, ci vanno con gli sci. La madre apre la pista, lui la segue. È la cosa più naturale. È una maestra. La scuola è una B2.* Partendo dalla casa verde, prima c'è una leggera discesa, poi si attraversa il ruscello, poi un lungo tratto esposto al vento sui prati di Hugo Renström, poi il bosco. La scuola deve servire due paesi e perciò è a metà strada, ovvero in mezzo al bosco; tutti hanno la stessa distanza da percorrere, forse un po' troppo lunga, ma almeno nessuno si può lamentare. È giusto così, ma d'inverno il tratto in piano prima del bosco con il vento contro è durissimo.

Non ha proprio di che lamentarsi della sua vita.

* Dagli anni Venti agli anni Cinquanta del secolo scorso, la scuola svedese prevedeva la possibilità di un modulo a due insegnanti, uno per le prime due classi e uno per le successive quattro, detto appunto B2. (N.d.T.)

Non tiene più un diario.

Quando il figlio fa ordine dopo la sua morte, nell'autunno del 1992, trova qualcosa che assomiglia a dei diari, dei primi anni dopo la scuola magistrale. Alcune strane annotazioni rivelano che prima di sposarsi aveva vissuto una vita sì di fede profonda, ma anche piuttosto divertente. "Festa a Gamla Fahlmark" o "Festa a Långviken". Le ammissioni sulle feste finiscono con il fidanzamento, la datazione non è chiara.

Ripete spesso al figlio che è contenta, e che *la pagnotta dello stato è piccola ma sicura*. Eppure s'infuria contro la paga delle donne, più bassa di quella dei colleghi uomini (la parità dei salari viene introdotta nel 1937, ma lei non è il tipo che perdona facilmente), e sottolinea l'importanza che ogni donna abbia un lavoro, perché rischia prima o poi di restare vedova.

L'esistenza del divorzio non le passa neanche per la testa.

La sua appartenenza politica è sicuramente tra i liberali, nel Partito del Popolo.*

Ammira incondizionatamente il suo segretario, Bertil Ohlin,** che è professore universitario. Nota con profonda disapprovazione che Erlander,** che è solo diplomato, non porta

* Nato nel 1895 come partito di ispirazione liberal-radical, il Folkpartiet è tradizionalmente considerato un partito di centro-destra; nel 1990 ha aggiunto alla sua denominazione ufficiale il termine Liberalerna, i Liberali. (N.d.T.)

** Bertil Gotthard Ohlin (1899-1979), economista e politico svedese, segretario del Partito del Popolo dal 1944 al 1967, vincitore del Premio Nobel per l'economia nel 1977 insieme a James Meade. (N.d.T.)

*** Tage Fritiof Erlander (1901-1985), segretario del Partito socialdemocratico svedese, primo ministro dal 1946 al 1969. Fu alla guida dei governi che svilupparono la politica dello stato sociale nel secondo dopoguerra. (N.d.T.)

il dovuto rispetto a Ohlin. Non dice mai che quest'ultimo sia bello (una volta le sfugge il termine "*elegante*"), ma il bambino capisce ben presto che la sua venerazione quasi religiosa per quell'Ohlin ha dei sottintesi. Molti anni dopo, messa alle strette, ammette che il padre morto era socialdemocratico. Non c'è da farne un dramma, dice. Prima di morire *comunque aveva trovato il signore*. Non si spiega meglio. Dato che lavorava come stivatore d'estate e tagliaboschi d'inverno, trova naturale che avesse ceduto alle *pressioni dei compagni della squadra di stivatori*. Sostiene di non averlo mai rimproverato per la sua appartenenza politica. Quando il figlio, una volta cresciuto, le dice di essere socialdemocratico anche lui, ha un profondo sospiro ma dice – con sarcasmo o umorismo? Non riesce a capirlo – *be', avrebbe fatto piacere a tuo padre*.

In ogni classe in cui insegna fonda un coro, sempre a tre voci. È lì che si sente davvero a casa, nel canto. La devozione al Partito del Popolo è più che altro una questione di principio, non di sentimento.

A ottantasette anni, colpita da tre ictus minori, la ritrovano al buio sotto una fitta nevicata sulla costiera in direzione Sud; cammina con il suo caratteristico passo ondeggiante e ha un guanto solo. Avanza decisa, come se stesse andando a Umeå o a Sundsvall.

È il giorno di Natale, alle sette del mattino. La fermano, lei dice in tono irritato che sta andando alla sezione del Partito del Popolo di Bureå per la riunione annuale, e che non ha nessuna intenzione di mancare all'appuntamento. La riportano a casa, senza farle rimproveri, perché è nota per il suo caratteraccio e nessuno, nemmeno a quell'età, osa contraddirla.

È il suo ultimo contributo politico, per quan-

to abortito. È abbonata al *Norran*,* il giornale locale “aperto”. Ovvero social-liberale.

A quale classe sociale appartengono, dunque, lei, il padre e lui stesso?

Nel 1944 viene introdotto il servizio di mensa scolastica nel comune rurale di Bureå, il che significa che gli alunni ricevevano un pasto gratuito. Il primo anno però il servizio è condizionato al reddito, e un’analisi economica stabilisce che tutti gli alunni di Hjoggböle hanno diritto a quel pasto, tranne due che appartengono alla classe superiore. A essere colpiti sono i figli delle due maestre (“la pagnotta dello stato è piccola ma sicura”, eccetera) – il che significa che lui e il figlio della maestra d’asilo Ebba Hedman non mangiano con gli altri. Tutti i giorni all’ora di pranzo gli alunni salgono nella mensa provvisoriamente allestita al primo piano della scuola, dove sua zia Vilma – che in seguito sarà una delle protagoniste della guerra dei bambini scambiati, la storia dello scambio degli Enquist – serve loro una buona zuppa di carne nutriente.

I due piccoli privilegiati, Thorvald e lui, restano giù in corridoio a mangiare seduti per terra un panino con la margarina, che detesta, con un bicchiere di latte scremato.

Si sente escluso, si vergogna e ribolle d’indignazione. Per fortuna è ritenuto un bravo bambino. Dopo pranzo, i compagni sazi sfilano davanti ai figli delle maestre con un sorriso beato. La sua visione degli antagonismi di classe nella società è ormai consolidata. Gli sfugge però che il senso di inferiorità che acquisisce allora si basa su un malinteso: è lui la classe superiore.

* Il *Norra Västerbotten*, giornale locale del Nord del Västerbotten, di orientamento liberale. (N.d.T.)